CANNES

Presentato fuori concorso «Tre passi nel delirio» - Una immagine satirica, ma affettuosa, della società di provincia in «Al fuoco, pompieri!» di Milos Forman

Cupa ironia e angoscia nel Poe visto da Fellini

Dal nostro inviato

CANNES, 17.

Ancora la Cecoslovacchia, oggi, sugli schermi del Festival, con Al fuoco, pompieri! *lungometraggio di Milos Forman, il regista rivelatosi con* Asso di picche *(personalmente, il nostro preferito) e confermatosi con* Gli amori di una bionda, *noto anche in Italia. Forman è coerente alla sua ispirazione: partendo dall'aneddoto, quasi dal bozzetto, egli cerca di costruire una immagine satirica, ma affettuosa, della società in cui vive. La tradizionale festa dei pompieri, in una cittadina di provincia, gli porge stavolta l'occasione di un discorso sulla solitudine dei vecchi e sulla goffaggine dei giovani Si deve eleggere, durante il gran ballo, copiosamente innaffiato di birra, Miss Pompiere: gli attempati dirigenti dei vigili del fuoco fanno fatica a radunare un congruo numero di candidate al titolo, bruttine e tutt'altro che disinvolte. Ma, nel momento cruciale, esse si danno alla fuga. Un incendio interrompe la festa: un uomo anziano e infermiccio resta privo di casa; si decide di sottoscrivere per lui i biglietti della lotteria Ma i premi in palio sono stati rubati, e i pochi rimasti al loro posto scompaiono durante l'ingenua messa in atto del tentativo di recuperare il maltolto. Svanisce anche la simbolica ascia dorata che si doveva offrire in dono al presidente onorario dei pompieri, per i suoi ottantasei anni. Il vecchietto incassa con dignità il colpo, mentre il suo quasi coetaneo senzatetto dorme all'addiaccio, sotto la neve.*

Così, l'umorismo beffardo di Milos Forman si stempera nel patetico, in doverosi accenti di solidarietà umana. Ma la sua vena più propria è manifesta soprattutto nel disegno, tagliente e anche un po' insistito, di quel piccolo mondo ubriaco, ansioso e insieme incapace di trovare un'allegra distensione, tra le pieghe del lavoro e della monotonia quotidiana. Felice nella scelta degli ambienti e dei personaggi (gli attori sono, generalmente, non professionisti), l'autore denuncia peraltro una certa tendenza a ripetersi, e qualche caduta di gusto: sia detto per inciso, il film è frutto d'una produzione associata tra gli studi di Barrandov e Carlo Ponti. Né l'uso del colore sembra essere particolarmente congeniale a Forman.

Fuori concorso, abbiamo visto i Racconti straordinari *(ovvero* Tre passi nel delirio*): tre episodi liberamente ispirati a Poe, rispettivamente per la firma di Roger Vadim, di Louis Malle e del nostro Federico Fellini. La volgarità del primo regista è risaputa: in* Metzengerstein *egli non fa che sottolinearla, cambiando sesso al protagonista, un nobiluomo debosciato, il quale assume qui le fattezze di Jane Fonda: donna corrotta e malvagia, che un infernale cavallo porterà in groppa verso la morte. Un po' meglio andiamo con* William Wilson: *Louis Malle è autore colto e garbato, anche nelle sue riuscite minori, come questa; che è la storia d'un giovane perverso, esasperato dalla ricorrente presenza di un omonimo e sosia, colmo di ogni virtù. Uccidendo, infine, l'altro, William Wilson sopprimerà anche se stesso. Diretta con pulizia, interpretata convenientemente da Alain Delon e da Brigitte Bardot, la novella cinematografica non sfugge però all'insidia d'una riproduzione naturalistica, e quindi vanificatrice, delle atmosfere deliranti dello scrittore, che pure ebbe proprio in Francia, a suo tempo, un grande interprete e propagandista: Charles Baudelaire.*

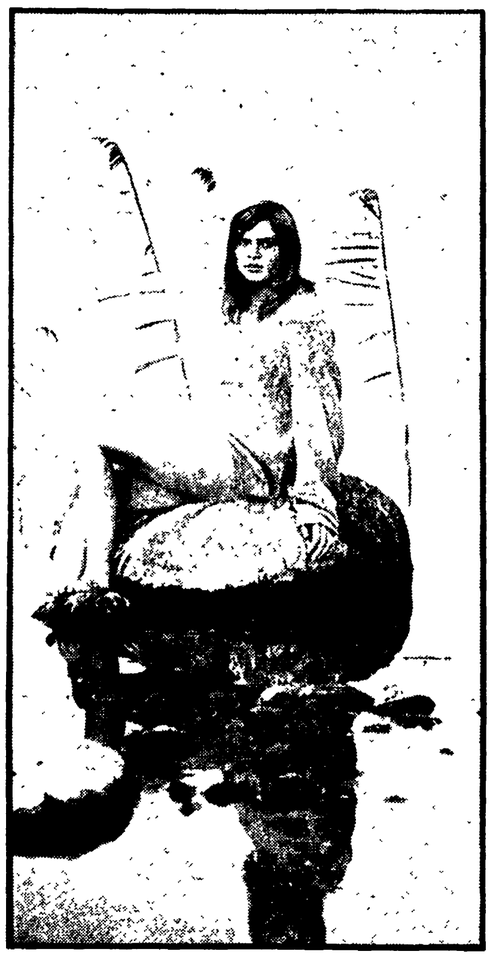
Si stacca nettamente, dai primi due, l'episodio di Fellini, Toby Dammit, *già annunciato col titolo (più affine all'originale)* Non scommettere la testa col diavolo. *Del testo letterario qui c'è soltanto lo spunto. Ma, quasi un compendio delle sue personali ossessioni, Fellini rende a Poe un omaggio meno servile e molto più autentico. Toby Dammit (impersonato da Terence Stamp) è un attore inglese, alcoolizzato e, verosimilmente, di talento non eccelso: lo chiamano a Roma per recitare nel primo «western cattolico». Prima che comincino le riprese, Toby è intervistato dalla televisione, poi costretto a prendere parte a una serata mondana infinitamente squallida. Ma lui pensa solo al whisky e alla Ferrari che si è fatto regalare; dopo aver balbettato nel modo più osceno qualche frammento del celebre monologo di Macbeth, e oltraggiato i suoi incensatori, Toby si lancia a corsa pazza sulla potente vettura, e s'illude di varcare con essa anche un ponte crollato. Ma, al di là dell'ostacolo, lo attende l'imprevisto.*

Ad attirare Toby verso la sua tragica fine è l'intermittente apparizione d'una bambina dalle movenze candide, ma dalle sembianze viziose e demoniache. In tutto l'episodio (tre quarti d'ora di proiezione) quello che corre è tuttavia non tanto il timore metafisico del diavolo, quanto il concreto, assillante, stringente spavento della morte. Immagini, simboli, allegorie della putrefazione, dello sfacelo, dell'assurdo riempiono lo schermo. Lo sguardo del regista non era forse mai stato così carico di angoscia, anche se una sorta di cupa ironia sostiene la fermezza dello stile Sotto l'aspetto figurativo, sono splendide soprattutto le sequenze iniziali, con quella prevalente tonalità di rosso, alla Scipione, che contrassegna le visioni del crepuscolo di Roma, anticipando il sanguinoso epilogo.

Domani, di turno la Spagna, con Peppermint frappé *di Carlos Saura, e la Francia, con* Ti amo, ti amo *di Alain Resnais.*

Aggeo Savioli

Nella foto del titolo: una scena dell'episodio diretto da Fellini in «Tre passi nel delirio». Il secondo da sinistra è Terence Stamp.



Una suggestiva inquadratura del film «I giorni di Matteo» del polacco Witold Leszczynski, presentato domenica scorsa al Festival

Svezia, USA e Francia al Festival di Berlino

BERLINO, 17

Sono stati resi noti i titoli dei primi film che parteciperanno al concorso del Festival internazionale del film di Berlino di quest'anno, che si svolgerà dal 21 giugno al 2 luglio prossimi.

La Svezia invierà, come lo scorso anno, un film di Jan Troell, *Ole dolle doff*, che ha per interprete principale Per Oscarsson.

Gli USA saranno rappresentati da *Charly*, un nuovo film di Ralph Nelson. Per la prima mondiale di questo film sono attesi il regista e i due interpreti principali, Cliff Robertson e Claire Bloom.

La Francia parteciperà ufficialmente con l'ultima produzione di Claude Chabrol, *Les biches*, che ha per interpreti Stephane Audran, Jacqueline Sassard e Jean-Louis Trintignant. Chabrol — che nel 1959 ottenne sempre a Berlino l'«Orso d'oro» per *Les cousins* — è anche sceneggiatore del film. La direzione del Festival ha ammesso anche un altro film francese, *Week-end* di Jean-Luc Godard, interpretato da Mireille Darc, Jean Yanne, Jean Pierre Kalfon e Jean-Pierre Leaud.

E' in vendita nelle librerie il n. 4 della

NUOVA RIVISTA INTERNAZIONALE

PROBLEMI DELLA PACE E DEL SOCIALISMO

— Il fronte internazionale di solidarietà per il Vietnam

— Lotte rivoluzionarie nel Venezuela e in Columbia

— Gli economisti cecoslovacchi discutono del piano e del mercato in regime socialista

— Impegno dei comunisti israeliani nella lotta per la pace

ABBONATEVI

risparmierete e riceverete in omaggio un libro

Prezzo dell'abbonamento annuo L. 4.000

Versamenti sul c.c.p. n. 1/14184, oppure a mezzo vaglia o assegno bancario da indirizzare a «Nuova rivista internazionale», Via Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma

Concorso TV a Cannes

Formula e opere fumose

Dal nostro inviato

CANNES, 17

Si è aperto ieri al Casinò municipale di Cannes il IV concorso internazionale di trasmissioni televisive d'attualità. Come per le scorse edizioni di questa manifestazione è necessario subito ribadire che se la formula è fumosa, le opere qui in programma non lo sono meno.

La prima giornata ci ha già fornito un quadro abbastanza sconfortante su che cosa s'intende o, meglio, si contrabbanda nel nome dell'attualità televisiva: avvenimenti sportivi in larga abbondanza, spettacoli folkloristici, mostre, esposizioni e perfino la telecronaca di un matrimonio.

C'è più di un motivo per temere il peggio anche nei prossimi giorni. Anche perché il consuntivo dello scorso anno non si rivelò molto esaltante, premiando alla meno peggio, una buona ma non eccezionale telecronaca diretta francese di un salvataggio alpino e una puntata del poco più che dignitoso *Processo alla tappa* di Sergio Zavoli.

Se proprio vogliamo segnalare per eccesso di zelo qualcosa di interessante della giornata odierna, potremmo al massimo spendere poche parole per la trasmissione televisiva presentata dalla CBC canadese del tradizionale spettacolo denominato Tattoo (vista anche a Milano tre anni fa durante la settimana britannica), una interminabile ma comunque suggestiva serie di marziali evoluzioni al suono delle cornamuse e con dovizia di sgargianti costumi; quindi la trasmissione appositamente allestita dalla Radiotelevisione svedese con lo specifico scopo di trattenere la gente davanti ai televisori il 3 settembre 1967, giorno in cui si attuò appunto in Svezia la riforma del sistema di circolazione stabilendo l'obbligatorietà della guida a destra anziché a sinistra come per il passato; e, infine, il resoconto in diretta del ritorno a Londra dell ormai noto «navigatore solitario» sir Francis Chichester, presentato dalla televisione indipendente inglese.

Vorremmo sottolineare che il fatto di avere ricordato queste ultime trasmissioni non significa che esse abbiano qualche pregio distintivo particolare, ma soltanto rimarcare per contrapposizione che il resto che s'è visto ieri è stato sciaguratamente peggio. Speriamo che, nei prossimi giorni, le cose vadano meglio.

Sauro Borelli

Vanessa suffragetta in «Oh! Che bella guerra»

LONDRA, 17.

L'attore-regista Richard Attenborough, che sta girando a Brighton e a Londra il musical «Oh! Che bella guerra», tratto da un'opera teatrale rappresentata anche in Italia dalla compagnia Morelli-Stoppa, ha scritturato altri attori di grido, fra i quali Vanessa Redgrave, Jack Hawkins e Kenneth More.

La Redgrave interpreterà Sylvia Pankhurst che, insieme alla madre Emmeline, fu la più nota delle suffragette inglesi. Sylvia Pankhurst, oltre ad occuparsi del voto alle donne, si battè contro la guerra (argomento del film è il primo conflitto mondiale), e fu condannata quindici volte ad andare in prigione per la sua attività anti-patriottica.

le prime

Musica

L'Orchestra di Bari alla Filarmonica

Una impressione assai favorevole ha lasciato in noi la giovanissima Orchestra sinfonica di Bari — la sua istituzione risale a pochi mesi fa — che l'altra sera è stata graditissima ospite della Filarmonica al Teatro Olimpico. Il complesso, che annovera musicisti prevalentemente pugliesi, ha dimostrato con chiarezza di aver raggiunto quella maturità che solo l'impegno e l'amore per la musica possono dare e, altresì, di possedere già un ragguardevole bagaglio tecnico. Gran parte del merito va — si capisce — a Gabriele Ferro, animatore dell'Orchestra, il quale la ha diretta anche l'altra sera con l'autorevolezza e la bravura da tempo ben note agli appassionati di musica.

Il pezzo forte del programma era una novità: il *Salmo 51* di Bach, cioè una rielaborazione dello *Stabat Mater* di Pergolesi in chiave luterana e barocca: all'originale latino il grande Giovanni Sebastiano ha sostituito il testo biblico in lingua tedesca, modificando di conseguenza, in misura anche notevole, le parti vocali.

La scoperta della partitura bachiana è fatto recentissimo: di qui l'interesse dell'esecuzione dell'altra sera.

Certo, a coloro che hanno la familiarità con il capolavoro pergolesiano, questa trasmissione di Bach fa un effetto singolare: è un po' come se uno trovasse improvvisamente nel suo bicchiere, al posto della solita acqua fresca, dell'olio, peraltro altrettanto insapore e purissimo. Comunque, vinta l'istintiva tentazione di operare confronti, dobbiamo dire che questo *Salmo* ci è assai piaciuto: Ferro lo ha diretto con efficacia, eccedendo un po' in una casta umiltà adatta all'originale di Pergolesi ma — crediamo — non altrettanto allo rielaborazione bachiana, bisognevole forse di una maggiore vivacità e di un più caratterizzato stacco dei tempi. Bravissime, nelle parti di canto, Lilia Reyes e Nucci Condò.

La seconda parte del concerto è stata occupata da un'assorta, commossa esecuzione della notissima *Piccola musica notturna* di Dallapiccola, cui hanno fatto seguito le ironiche, briose *Suites nn. 1 e 2* di Stravinski.

Ci siamo accomunati volentieri ai nutriti e insistenti battimani del pubblico, che però vorremmo esternasse il suo consenso al momento giusto.

vice

Cabaret

Il manicomizio

Il «cordino» — l'elegante Teatro Club aperto in una cantina di Trastevere — prosegue la sua attività con *Il manicomizio*, «cabaret in dodici scene e un gran finale» di G. Auriemma, P. Ogliotti, M. Orciuolo e regia di Mario Barletta. *Il manicomizio* ha un sottotitolo: «Guida al voto tranquillante». Il sottotitolo non è certo casuale, ma rispecchia ironicamente tutto l'armamentario e gli *slogans* elettorali del partito di maggioranza, i cui comizi sono un manicomio di frasi involute, di parole astratte e difficili, soprattutto di parole... In questo senso, l'ultima parte dello spettacolo, sostenuta da Gianfranco D'Angelo, quella dedicata alle tribune elettorali televisive, è abbastanza riuscita per la satira che svolge contro i sensi intercambiabili delle parole e del vocabolario politico.

Il manicomizio ha un filo conduttore — abbastanza tenue, comunque — trascinato come un filo d'Arianna da sei personaggi, sei pazzi e sei pazze, che si aggirano in questa nostra società dei consumi integrati e alienati nei miti neo-capitalistici, in una società che ha la sua irrinunciabile preghiera mattutina: «Capitale nostro che sei in Occidente, dacci oggi il nostro profitto quotidiano».

Non poteva mancare anche un accenno alla rivolta degli studenti, una gustosa «favola» raccontata da un poliziotto americano del reparto anti-dimostrazione, e una bella canzone sul «potere negro» di Edoardo De Angelis. Spigliati e simpatici anche Franco Dragotto, Clara Cappelletti, Muncia Tambara e Franca Bracardi, che hanno dato vita a uno spettacolo certo pieno di sottili ironie, ma che nel complesso avremmo voluto molto più sferzante e mordace, forse meno elegante ma più incisivo e critico, tale, insomma, d'apparire meno genericamente protestatario. Molti applausi cordiali.

vice

Cinema

Il mio amico il diavolo

Sadoul ha scritto di Stanley Donen — regista e coreografo americano, l'autore di *Cantando sotto la pioggia* — definendolo «un maestro della commedia americana degli anni '50», ma subito aggiungendo che il suo stile decadde inesorabilmente dopo il '60. Questa involuzione è, infatti, fin troppo presente in *Arabesque*, *Sciarada* e *Due per la strada*. Ma con *Il mio amico il diavolo (Bedazzled*, cioè *L'abbagliato)* Donen, ancora regista-produttore, sembra risalire quella china pericolosa sulla quale si era incamminato. Intanto, il film è il risultato di una sceneggiatura intelligente se non proprio originale — in cui la satira spesso provoca e punge anche se non proprio dissacra — interpretata dai suoi stessi autori, Peter Cook e Dudley Moore (quest'ultimo è anche l'autore del commento musicale): ambedue laureati a Cambridge, ma con nel sangue una vocazione istrionica un tantino irriverente. Anche l'altra interprete del film, Eleanor Bron (Margaret) è una laureata di Cambridge.

Quasi naturale che il film risenta un po' dell'intellettualismo dei suoi interpreti. La stessa «favola» s'ispira al *Faust* di Goethe: Stanley, un piccolo cuoco timido e impacciato, ama Margaret, la cameriera del locale in cui lavora, ma è incapace d'esternarle i suoi sentimenti. In suo aiuto giunge Mefistofele, che, in cambio di sette desideri da esaudire, pretende la sua «anima». Per tutto il film Stanley non riuscirà a formulare precisamente in tutte le possibili implicazioni i suoi desideri, tanto che la sua imperizia lo condurrà all'infelicità e, alla fine, al suo mestiere di cuoco, alla sua vita semplice di «uomo da poco».

Il senso del Faust goethiano è naturalmente capovolto, e non ci sembra trascurabile il fatto che il film — tra l'altro un po' manchevole nel ritmo — tenda a configurarsi come una favola «moralistica». Tuttavia, tra le battute e le immagini, s'insinua spesso il sale della satira che colpisce con veloci notazioni l'inferno della nostra civiltà, di un mondo dove la «felicità» sembra essere una parola cancellata dai vocabolari. Caustica, anche, la rappresentazione dell'Inferno, del Paradiso, della religione e dei suoi ministri.

La porta sbarrata

Il regista David Greene ci trasporta nell'intricato mondo dei simboli che esiste nella parte oscura della nostra coscienza. In un teatro, vecchio mulino inglese — che una giovane coppia di sposi è pronta ad occupare per trascorrervi le vacanze — sono avvenute e avvengono strane cose, quasi dei fatti soprannaturali, tutte in relazione con la presenza nel luogo della famiglia di Susanna (la mogliettina di Mike). Ma i due giovani, curiosi e un po' testardi, non intendono abbandonare il mulino dove è vissuta Susanna da piccola: comunque, dopo alcuni incidenti, sarà per loro che il «mostro» del funereo mulino brucerà insieme con la vecchia zia Agata, specializzata in filtri. Il film — interpretato da Gig Young, Carol Lynley, Oliver Reed e Flora Robson — si rivela tanto più assurdo, oscuro e ridicolo quanto più i fatti prendono irradiare la luce di significati simbolici e psicologici.

La maledizione dei Frankenstein

Chi si rivede: il barone Frankenstein. I produttori ritentano il colpo fortunato eseguito anni fa con Dracula. Il diabolico genio è impegnato nella cattura dell'anima. L'acchiappa ad un innocente ghigliottinato e l'introduce nel corpo di una giovane suicida. Quest'ultima da viva era sfregiata e storpia, ma ugualmente amata dal povero giustiziato. Ne scaturisce un «delizioso» mostro dalla doppia personalità che, con assoluta coscienza, esegue le proprie vendette, o meglio quelle che il regista Terence Fisher maledettamente gli suggerisce. Il film a colori è interpretato da Peter Cushing e Susan Denberg.

vice

Sugli studenti l'episodio di Bellocchio per «Amore e rabbia»

Le dimostrazioni degli studenti universitari sono affrontate da Marco Bellocchio in uno degli episodi che costituiranno il film già annunciato con il titolo *Vangelo '70* ma che, sembra, sarà ribattezzato *Amore e rabbia*.

Quando uno degli episodi, quello di Valerio Zurlini, *Seduto alla sua destra*, si trasformò in un film a sé, si pensò di incaricare il regista dei *Pugni in tasca* e della *Cina è vicina* di realizzare un racconto sostitutivo. Bellocchio accettò e girò il suo film durante le manifestazioni studentesche avvenute in una università italiana.

Bellocchio ha ora ultimato le riprese ed è in procinto di cominciare il lavoro di montaggio. Il giovane cineasta non è ancora in grado di definire la tesi e il significato del suo episodio che prenderanno forma durante l'edizione. Per ora, comunque, il film è una cronaca viva degli avvenimenti al centro dei quali si sono trovati migliaia di studenti italiani in questi ultimi tempi. Il racconto di Bellocchio non ha ancora un titolo: esso sarà scelto non appena il regista avrà ultimato il montaggio.

I registi degli altri episodi del film sono, come è noto, Carlo Lizzani, Bernardo Bertolucci, Jean Luc Godard e Pier Paolo Pasolini.

Glenn Ford divorzia

SANTA MONICA, 17

L'attrice Kathy Hays ha iniziato un procedimento di divorzio contro l'attore Glenn Ford, che ha accusato di crudeltà mentale

Ford, che ha 52 anni, e la Hays che ne ha 32, si sposarono a Los Angeles nel marzo 1966 e si separarono nell'aprile scorso. Non hanno figli.

De Santis regista di «Dubrovskij aquila nera»

Giuseppe De Santis, l'autore di «Non c'è pace tra gli ulivi», di «Roma ore 11», di «Italiani, brava gente», sarà il regista di una nuova coproduzione tra la cinematografia italiana e quella sovietica. De Santis realizzerà, infatti, il film «Dubrovskij, l'aquila nera».

RAI TV

a video spento

ASSASSINO CONOSCIUTO - *Da molte parti si è gridato allo «scandalo» per le rivelazioni anticipate sull'assassino della* Donna di quadri *— l'indignazione maggiore, ovviamente, è stata quella di un quotidiano romano che s'è visto sgonfiare tra le mani il solito concorso organizzato per sfruttare in chiave pubblicitaria e di diffusione il «giallo» televisivo. In verità, s'è trattato di una scorrettezza plateale: qualcuno ha insinuato perfino che la scorrettezza non è stata del tutto casuale, visto che a sfruttare il «giallo» attraverso un concorso s'erano gettati due quotidiani concorrenti — e uno dei due concludeva il concorso proprio il giorno in cui sono giunte le rivelazioni del* Radiocorriere. *In imbrogli del genere è difficile veder chiaro: certo, chi ci rimette soprattutto sono, come al solito, i telespettatori, frodati di quel po' di divertimento che il colpo di scena della scoperta finale dell'assassino può procurare. Non è un gran dramma: ma non per questo la scorrettezza della Rai può passare inosservata.*

Tuttavia, dobbiamo aggiungere che le rivelazioni sarebbero apparse meno decisive, ove il «giallo» di Ciambricco e Casacci fosse stato appena decente Intendiamo dire che in un «giallo» che si rispetti non conta soltanto la scoperta finale dell'assassino: conta anche, e molto, il piacere di districare la matassa degli avvenimenti e di chiarire i fatti punto per punto. Conta, cioè, il piacere di controllare il meccanismo inventato dall'autore. Ora, purtroppo, nella Donna di quadri *un simile piacere non sarebbe mai stato concesso ai telespettatori, nemmeno nel caso in cui l'assassino fosse rimasto sconosciuto fino all'ultimo istante. Proprio la scena finale, infatti, ha messo in evidenza, ieri sera, la estrema debolezza della vicenda inventata da Ciambricco e Casacci: le spiegazioni di Sheridan sono state molto rapide e nella vicenda sono rimasti molti punti oscuri, molti gratuiti «misteri».*

In un buon «giallo», la «tirata» finale dell'investigatore ha una importanza autonoma, tanto è vero che di solito viene dopo la scoperta dell'assassino. Essa serve a spiegare non solo come sono andati i fatti, ma anche quali sono stati i moventi; essa serve anche a rivelare le psicologie dei vari personaggi — e, insomma, un racconto nel racconto

Nulla di tutto questo è stata la spiegazione di Sheridan Ieri sera abbiamo costatato che in questo «giallo» tutto era già accaduto prima che la vicenda avesse inizio, al momento dell'uccisione di Muller — tutto il resto (e, in fondo, ne avevamo avuto il sospetto) era stato escogitato dagli autori solo nell'intento di confondere i telespettatori. D'altra parte, poteva essere diversamente in un «giallo» che non aveva nè personaggi, nè situazioni, nè ambienti credibili? Un gioco da dilettanti, dunque — e il vero «scandalo» sta nel fatto che si offrano ai telespettatori spettacoli del genere.

g. c.

preparatevi a...

Equivoci ad Abilene (TV 1° ore 21)

Terza puntata di «Non cantare spara». Come già si poteva prevedere dalla seconda puntata, il musical si sviluppa sul filo degli equivoci provocati dalle sostituzioni di persona tra il quartetto dei cantanti e il quartetto dei banditi (sempre interpretato, come è noto, dal quartetto Cetra). Bisogna vedere se questo motivo basterà a animare la vicenda e a renderla consistente: nella scorsa puntata, in realtà, abbiamo avuto più che altro una successione di sketch, canzoni e balletti abbastanza slegati tra essi, con continue cadute e con riprese piuttosto sforzate. Inoltre, i vari contro personaggi presentati nella prima puntata non hanno subito alcuno sviluppo: sono rimasti statici, perfino al di qua della macchietta.

Karajan chiude (TV 2° ore 21,15)

«Suoni e immagini» giunge stasera alla sua ultima trasmissione. Sotto il fuoco delle telecamere dirette da Henry Georges Clouzot, Herbert von Karajan sale sul podio per dirigere il «Concerto n. 1 in si bemolle minore op. 23» per pianoforte e orchestra di Ciaikovski. L'interpretazione che Karajan ha dato in questi anni delle musiche di Ciaikovski viene considerata generalmente innovatrice, molto moderna. Solista al pianoforte stasera sarà Alexis Weissemberg, un bulgaro ormai noto in tutto il mondo.

programmi

TELEVISIONE 1°

12,30 SAPERE
13,00 OGGI LE COMICHE
13,25 PREVISIONI DEL TEMPO
13,30 ROMA: TENNIS e ATLETICA LEGGERA
17,00 GIOCAGIO'
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 GLI INVENTORI DEL CINEMA
19,30 TEMPO DELLO SPIRITO
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 NON CANTARE, SPARA
22,15 PANORAMA ECONOMICO
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

17,00 ROMA: ATLETICA LEGGERA
19,00 SAPERE
21,00 TELEGIORNALE
21,15 SUONI E IMMAGINI
21,55 ITINERARI
22,25 IL RICETTATORE

RADIO

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Corso di lingua tedesca; 6,50: Per sola orchestra; 7,10: Musica stop; 7,47: Pari e dispari; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: La nostra casa; 9,06: Il mondo del disco italiano; 10,05: La Radio per le scuole; 10,35: Le ore della musica; 11: Un disco per l'estate; 11,24: La nostra salute; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Contrappunto; 12,36: Sì o no; 12,41: Periscopio; 12,47: Punto e virgola; 13,20: Le mille lire; 14,14: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano (1. parte); 15,10: Zibaldone italiano (2. parte); 15,45: Schermo musicale; 16: Programma per i ragazzi; 16,25: Passaporto per un microfono; 16,30: La discoteca di papà, con C. Baseggio; 17: Estrazioni del Lotto; 17,10: Voci e personaggi; 18: Incontri con la scienza; 18,10: Cinque minuti di inglese; 18,15: Sui nostri mercati; 18,20: Atletica leggera; 18,30: Anni folli; 19,25: Le Borse in Italia e all'estero; 19,30: Lunapark; 20,15: L'importanza di chiamarsi...; 21: XX Secolo; 21,15: Abbiamo trasmesso; 22,05: Dove andare; 22,20: Musiche di compositori italiani.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Prima di cominciare; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,18: Pari e dispari; 8,30: Giornale radio; 8,40: Romolo Valli, v'invita ad ascoltare...; 8,45: Signori l'orchestra; 9,09: I nostri figli; 9,15: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Ruote e motori; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Batto quattro; 11,35: Lettere aperte; 11,41: Un disco per l'estate; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: La musica del cinema; 13,35: Giro del mondo con Rita Pavone; 14: Juke-box; 14,45: Recentissime in microsolco; 15,15: Grandi direttori: Charles Monch; 15,57: Tre minuti per te; 16: Un disco per l'estate; 16,35: Cori italiani; 16,56: Buon viaggio; 17,05: Il dilettante di rigore; 17,30: Estrazioni del Lotto; 17,40: Bandiera gialla; 18,35: Aperitivo in musica; 18,55: Sui nostri mercati; 19: Il motivo del motivo; 19,23: Sì o no; 19,50: Punto e virgola; 20: «Adam Bede», romanzo di G. Bliet; 20,40: Incontri con il jazz; 21: Italia che lavora; 21,10: La nuove canzoni.

TERZO

10: A. Caldara, M. De Monteclair; 10,40: A. Scarlatti, A. Tansman; 10,55: Antologia di interpreti; 12,10: Università internazionale G. Marconi; 12,20: Musiche di C. Ives e F. Dellus; 12,55: Musiche di Nicolai Rimski-Korsakov; 14,30: M. Clementi; 14,40: «Genoveffa», musiche di Robert Schumann; 17: Le opinioni degli altri; 17,10: Ritratto di Charlotte Shew; 17,20: Corso di lingua tedesca; 17,40: N. Miaskowski; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Cifre alla mano; 18,30: Musica leggera; 18,45: La grande platea; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,20: Divagazioni musicali; 20,30: «Il crepuscolo degli dei» di Richard Wagner. tto III. Direttore Wolfgang Sawallisch; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Orsa minore; 22,25: Rivista delle riviste.